

# FRANCESCO E GIOVANNI BATTISTA ROVELLASCA: LA PRESENZA MILANESE NEL COMMERCIO ATLANTICO DEL PORTO DI LISBONA

BENEDETTA CRIVELLI  
Università degli Studi, Verona

Dopo l'apertura della Rotta del Capo, Lisbona divenne il porto di approdo delle merci provenienti dall'India e sede della *Casa da Índia*, che Om Prakash ha definito "a royal trading firm entrusted with the overall charge of the trade with Asia"<sup>1</sup>. A partire dai primi anni del XVI secolo si istituì in Portogallo una sorta di «capitalismo di stato» che si sviluppò con l'intenzione di riempire il vuoto creato dall'assenza di una classe mercantile forte. Virgínia Rau sostenne che

*os corpos mercantis nacionais (portugueses) não apresentavam uma diferenciação em face os outros grupos sociais de tal modo nítida que se pudesse considerar a existência de um sistema corporativo semelhante, ou sequer próximo, do que se verifica em Itália, na Flandres ou no Báltico. [...] A ausência de organizações mercantis nacionais relaciona-se com a protecção que o rei dava aos homens de negócios, vindo eles a dispensar outra forma de defesa*<sup>2</sup>.

Nel corso del XVI secolo la presenza dei mercanti stranieri crebbe fino a raggiungere un ruolo importante nel «*mercado do dinheiro*» portoghese. La nazione italiana in Portogallo era già penetrata nel commercio dei capitali fin dal XIII secolo, ma fu solo nel XIV secolo quando i genovesi acquistarono un ruolo preponderante all'interno della colonia italiana, che anche fiorentini,

---

<sup>1</sup> Om PRAKASH, *International consortium, merchant networks and Portuguese trade with Asia in the early modern period*, paper presentato nel XIV Congresso Internazionale di Storia Economica, Helsinki, 21-25 Agosto 2006, p. 4.

<sup>2</sup> Virgínia RAU, *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercados estrangeiros (século XV e XVI)*, Colonia, Bohlau Verlag, 1970.

milanesi e piacentini cominciarono a trasferire le loro attività nella a Lisbona<sup>3</sup>. Nella prima metà del XVI secolo i privilegi concessi ai mercanti stranieri avevano come obbiettivo quello di garantire la presenza individuale o di alcune piccole compagnie, in modo che essi potessero frequentare liberamente i porti del regno.

La mobilità dei mercanti italiani entro i confini dei regni iberici, e da lì verso i porti del Nord Europa, favoriva un'unità economica dell'Occidente che Federico Melis giustifica ponendo in causa esclusivamente fattori economici. L'impero spagnolo aveva assunto il ruolo cementatore di questa unità, affiancando nel corso del XVI secolo alle scelte di carattere economico, anche rilevanti azioni politiche, che contribuirono alla inclusione o esclusione di aree europee che svilupparono diversi interessi economici e finanziari<sup>4</sup>. Nella sua complessità geografica e politica, nella seconda metà del XVI secolo, la Monarquía Hispánica offriva merci di lusso provenienti dalle regioni asiatiche, che potevano essere scambiate con i prodotti dalle nascenti industrie manifatturiere del continente europeo, il cui incontro era propiziato dall'abilità e dalla intraprendenza di numerosi uomini di affari, combinate con le capacità organizzative della componente italiana, la quale poteva mettere a disposizione l'energia dei capitali e l'arma dell'informazione e dello studio che Melis definisce *causa causarum* delle grandi conquiste economiche e generali dei popoli<sup>5</sup>.

Il mercato delle spezie e dei beni di lusso provenienti dall'Oriente, che si era aperto con la scoperta della rotta del Capo, se prometteva guadagni considerevoli, richiedeva anche notevoli risorse in capitali per poter intervenire nei mercati indiani. Il commercio sulle lunghe distanze era possibile solo se fosse stato sempre garantito un esaurimento rapido delle scorte di spezie, che assicurava una disponibilità continua di denaro contante per allestire nuovi viaggi. Le scarse risorse demografiche e finanziarie non facilitavano il piccolo regno di Portogallo, che era costretto a ricorrere agli opera-

---

<sup>3</sup> Virgínia RAU, "Uma família de mercadores italianos em Portugal no século XV: os Lomellini", separata da *Revista da Faculdade de Letras de Lisboa*, tomo XII, 2.<sup>a</sup> série, n.º 2, 1956. Prospero PEREGALLO, *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV, XVI*, Genova, tipografia ved. Papini e figli, 1907, p. 8; Carmen M. RADULET, "Girolamo Sernigi e a importância económica do Oriente", in *Rivista da Universidade de Coimbra*, XII, 1985, pp. 67-77; Id., "Os Italianos nas rotas do comércio oriental (1500-1580)", in Artur Teodoro de Matos e Luís Filipe Thomaz (dir.), *A Carreira da Índia e as rotas dos estreitos*, *Actas do VIII Seminário Internacional de História Indo-Portuguesa*, Angra do Heroísmo, 1998, pp. 257-267; Marco SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese*, Firenze, SPES, 1997; Id., *Giovanni da Empoli: un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*, Firenze, SPES, 1999.

<sup>4</sup> Federico MELIS, *I mercanti italiani nell'Europa medioevale e rinascimentale*, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 260 e ss. Melis individua nella caduta di Lione e nel venir meno della sua funzione di piazza di scambi, non solo mercantili ma anche finanziari, la prima grande frattura di questa unità economica che si manifesta con il distacco di varie aree, in particolare quelle italiane che non erano sottomesse politicamente all'impero spagnolo.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

tori economici stranieri per assicurarsi un mercato di consumo e uno di approvvigionamento.

Se la presenza degli italiani a Lisbona e il loro apporto nelle prime fasi delle esplorazioni geografiche sono stati ampiamente documentati dagli studi di Virginia Rau, Carmen M. Radulet e Marco Spallanzani, poco ancora si sa sulla presenza di mercanti di origine milanese sulla piazza lusitana nel corso dell'età moderna. Attraverso lo studio di documenti che si ritrovano in Archivi italiani, spagnoli e portoghesi, è possibile gettare luce sulla presenza, seppur minoritaria, di questo gruppo di italiani che provenivano da una realtà, quella del *Milanesado*, molto vivace dal punto di vista finanziario e mercantile. In particolare si è cercato di ricostruire il *modus operandi* dei fratelli Giovanni Battista e Francesco Rovellasca, che nella seconda metà del XVI secolo controllavano i commerci monopolistici del porto di Lisbona, partecipando nei diversi consorzi per l'importazione e la distribuzione dei prodotti del commercio asiatico.

### **Le élite milanesi: dal Ducato a Lisbona**

Il commercio delle spezie, sottoposto a monopolio statale dal 1506, era un'attività strettamente legata al commercio internazionale del denaro, poiché organizzava tecniche e strumenti con il fine di indirizzare la domanda e l'offerta a formare un «sistema finanziario», nel quale lo scambio di beni e servizi diventava un eccezionale moltiplicatore di crescita economica<sup>6</sup>. L'espansione del commercio atlantico trovava le sue basi nelle grandi fiere internazionali, da Anversa a Lione, Medina del Campo, Bisenzio e, infine, Piacenza, dove i protagonisti indiscussi erano i banchieri e finanzieri genovesi, e successivamente ebrei portoghesi, che legarono le loro fortune alla dinastia degli Asburgo. Le risorse della casa reale dipendevano in larga misura dal commercio con l'India, che assicurava le entrate necessarie a mantenere la stabilità socio-economica nei propri domini. Filippo II, quando nel 1580 assunse la corona portoghese, entrò anche in una delle fasi più bellicose del suo regno con la riapertura del fronte delle Fiandre e le prime minacce dell'Inghilterra, che lo obbligarono a costruire un modello imperiale innovatore, il primo – scrive Muto – capace di sviluppare

*un sistema solido di relazioni fra lo stato e il mondo delle finanze grazie alla sua capacità burocratica di gestione, alla sua disposizione per mantenere un'economia aperta agli scambi internazionali, grazie all'abbondanza di metalli preziosi e all'insistenza delle autorità per penetrare nel mondo della finanze attraverso relazioni privilegiate con gli impresari e i mercanti banchieri*<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Giuseppe DE LUCA, "Hombres de negocios e capitale mercantile: verso il nuovo equilibrio dell'economia milanese (1570-1620)", in José MARTÍNEZ MILLÁN (dir.), *Felipe II (1527-1593). Europa y la Monarquía Católica*, Madrid, Editorial Parteluz, 1998, pp. 527-551, p. 533 e ss.

<sup>7</sup> Giovanni MUTO, "Le système espagnol: centre et peripherie", in Richerd BONNEY (org.), *Systemes économiques et finances publiques*, Parigi, PUF, 1998, pp. 225-258, riportato in Manuel

Milano si era affermata in quegli anni per le sue enormi potenzialità nel campo finanziario; in occasione della prima bancarotta della *Hacienda Real* di Spagna, i genovesi furono allontanati dalla corte, con la speranza che il loro predominio finanziario potesse essere indebolito dalla emergenza di nuovi soggetti, sui quali la Corona avrebbe potuto esercitare una forma di controllo maggiore<sup>8</sup>. Nel vuoto di potere lasciato dalla momentanea esclusione dei genovesi dai pagamenti della tesoreria del Re, si insinuarono un gruppo di *hombres de negocios* di origine milanese, i quali avevano ereditato un modello culturale che nei decenni precedenti si era imposto in tutto il continente<sup>9</sup>. Nelle ultime tre decadi del secolo XVI gli operatori finanziari della città di Milano avevano raggiunto un livello di efficienza nella diffusione della cultura mercantile che permise loro di competere con i più esperti *hombres de negocios* della Repubblica di San Giorgio, pur avendo mutuato da essi gran parte delle loro competenze nel campo delle strategie finanziarie da attuare con la *Monarquía Católica*<sup>10</sup>.

Riuniti nella *Universitas mercatorum mediolanensis* i «Mercanti Banchieri e Negocianti dei cambi di Milano», divennero i protagonisti della intermediazione nella collocazione del debito pubblico spagnolo, abili nell'attrarre denaro e drenarlo verso i bisogni della complessa rete di finanziamento della *Hacienda Real*<sup>11</sup>. Grazie alla presenza di questi mercanti-banchieri, educati nelle botteghe dei banchieri genovesi che operavano a Milano e che non rifiutarono, nella maggior parte dei casi, di prendere la cittadinanza per eludere i divieti sui commerci, l'arte di "far lavorare il denaro per sé e per gli altri" si impose anche nella capitale del Ducato, mettendo in secondo piano quella che era la tradizionale vocazione mercantile della borghesia milanese<sup>12</sup>.

L'Università dei mercanti era divisa in cinque camere, di cui la più rappresentativa era espressione di un gruppo ristretto di ventisei mercanti descritti, che rappresentavano il vertice della gerarchia degli operatori economici che svolgevano attività nella capitale lombarda, esercitando un potere socio-economico rilevante.

---

HERRERO SÁNCHEZ, *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, pubblicazione disponibile in internet [http://www.delpt.unina.it/stof/19\\_pdf/19\\_2.pdf](http://www.delpt.unina.it/stof/19_pdf/19_2.pdf) [consultata il 05/02/2012], p. 29.

<sup>8</sup> Felipe RUIZ MARTÍN, *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Barcelona, Crítica, 1990, pp. 17-19 e 27-28.

<sup>9</sup> Manuel HERRERO SÁNCHEZ, "Una república mercantil en la órbita de la monarquía católica (1528-1684). Hegemonía y decadencia del degrado hispano-genovés", in Bruno ANATRA e Francesco MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, Carocci editore, 2001, pp. 243-263, p. 184.

<sup>10</sup> Giorgio DORIA, "Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII", in Aldo DE MADDALENA e Hermann KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-121; Maartje VAN GELDER, *Trading places. The netherlandish merchants in early modern Venice*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

<sup>11</sup> Cf. G. DE LUCA, "Hombres de negocios e capitale mercantile...", cit.; Id., *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra cinquecento e seicento*, Milano, Il Polifilo, 1996.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 48-50.

In occasione della peste degli anni 1576-1577 la città di Milano aveva incrementato il debito pubblico tanto da dover richiedere una tassa straordinaria di 10.000 scudi. Affinché tutti i cittadini pagassero per ciò che spettava loro, erano state redatte nel 1582 due rilevazioni analitiche<sup>13</sup>, con le quali era stato possibile identificare i «Mercanti Banchieri e negozianti dei cambi», tra i quali erano inclusi i quattordici finanziari che, secondo una supplica a Filippo II del 1581, costituivano la nazione milanese presso le fiere di Bisenzio, essendo ammessi alle contrattazioni<sup>14</sup>. La rubrica più importante del commercio di tutto lo Stato era rappresentata dall'Università dei mercanti descritti, o «*utentis Stratis vel mittentis per Stratas*», i quali esercitavano scambi commerciali di vario genere con l'estero. Il peso di questa Camera derivava quindi dalla portata delle rotte commerciali che attraversavano l'Europa e di cui questi importatori ed esportatori erano protagonisti<sup>15</sup>. Requisito fondamentale per l'ammissione all'Università era l'indicazione della località straniera con cui si intrattenevano i commerci.

Tra di essi vi erano i membri della famiglia Litta, soci di Rovellasca nelle attività che i fratelli milanesi intrapresero nella penisola iberica. I Litta appartenevano a uno dei più antichi lignaggi della storia milanese, che si dipanò per undici generazioni, raggiungendo l'apogeo della sua ricchezza tra il XVI e il XVII secolo<sup>16</sup>.

La famiglia Litta, nella persona di Camillo Litta, aveva investito fin dagli anni '40 del XVI secolo in attività che avevano sede nella penisola iberica, prediligendo un giro di affari che richiedeva un alto fattore di rischio e l'investimento di ingenti capitali. L'attività speculativa dei Litta spaziava dal finanziamento di cambi, assicurazioni marittime, equipaggiamento di navi, appalti sulle rendite delle imposte, a commerci più sicuri, come prestiti e

---

<sup>13</sup> Giuseppe DE LUCA, "Struttura e dinamiche delle attività finanziarie milanesi tra cinquecento e seicento", in Elena BRAMBILLA e Giovanni MUTO (a cura di), *La Lombardia Spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, UNICOPLI, 1997, p. 24.

<sup>14</sup> A questi si aggiungevano poi i ventiquattro operatori che trattavano polizze di cambio solo per mezzo di agenti accreditati. Tra questi cambisti vi era anche Leonardo Spinola, che, una volta ottenuta la cittadinanza milanese, era entrato a pieno diritto a far parte dell'élite finanziaria della capitale lombarda. Cf. G. DE LUCA, "Hombres de negocios e capitale mercantile...", cit., p. 532, dove si fa riferimento alla "Supplica della nazione milanese a Filippo II", 1581, in ASM, Commercio, p. a., cart. 9. Sulle fiere di Bisenzio, e sulla loro stabilizzazione a Piacenza a partire dal 1579, si veda Claudio MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2008, Marie Thérèse BOYER-XAMBEAU, Ghislain DELEPLACE e Lucien GILLARD, *Banchieri e principi: moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1991.

<sup>15</sup> G. DE LUCA, *Commercio del denaro...*, cit., p. 32.

<sup>16</sup> Sulla famiglia Litta si vedano i lavori di Paola ZANOLI, "Il patrimonio della famiglia Litta sino alla fine del Settecento", in *Archivio Storico Lombardo*, serie IX, vol. X, fasc. I-III, 1971-72-73, pp. 284-346, Concepción VILLANUEVA MORTE, "La empresa familiar de los "Litta": Negocios e intereses entre Milán y España desde mediados del siglo xv", in *Edad Media, Revista Histórica*, n. 10, 2009, pp. 307-341, Patrizia MAINONI, "Mercanti italiani tra Barcellona e Valenza nel tardo Medioevo", in Mario DEL TREPPIO (a cura di), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (sec. XII-XVIII)*, Napoli, Quaderni dell'Europa Mediterranea 8, 1994.

affitti di immobili urbani<sup>17</sup>. Nonostante la massiccia presenza nella Spagna meridionale, in particolare a Valenza, i Litta, come molte delle famiglie milanesi che investirono capitali all'estero, non abbandonarono mai i loro negozi nella città di Milano, mantenendovi, anzi, diversi immobili<sup>18</sup>.

Il patrimonio della famiglia crebbe per mano del figlio minore del capostipite Alberto Litta, Gerolamo, che portò a maturazione la vocazione commerciale della famiglia, estendendo il volume dei traffici a livello internazionale e impiegando i suoi rappresentanti in attività finanziarie sempre più rischiose. Gerolamo riuscì a conquistare anche il mercato degli *asientos* della Corona Spagnola, e entrò nel traffico delle spezie portoghesi: fece prestiti al re di Portogallo e comparve nelle negoziazioni delle lettere di cambio delle fiere di Castiglia<sup>19</sup>.

Servendosi dei figli maggiori, Giovanni Battista e Agostino, Gerolamo Litta già nei primi anni '60 del XVI secolo aveva cominciato a interessarsi del mercato delle spezie che dall'estremo Oriente giungevano a Lisbona.

Nel 1560 i Litta erano creditori del re D. Sebastião I per un totale di 35.000 ducati, investiti sulle piazze di Lisbona e Anversa<sup>20</sup>. Il credito, rimasto a lungo inevaso, era stato in parte recuperato attraverso la riscossione di un assegno emesso dal re portoghese per il pagamento di una partita di spezie giunta dall'Oriente, per un valore di 5.300 ducati, in modo che i mercanti milanesi venivano a essere creditori per una somma di 29.700 ducati<sup>21</sup>.

Non è possibile attestare una presenza stabile dei giovani Litta in Portogallo, ma è noto che Giovanni Battista era solito viaggiare nella capitale portoghese per amministrare gli affari che erano stati avviati dal padre. Al suo fianco si trovava Giovanni Battista Rovellasca, del quale si dice che "fece diversi viaggi a Lisbona et impiego suoy amici, et talmente negocio che fece un partito con il medesimo Re de Portugal"<sup>22</sup>. L'impegno profuso dal Rovellasca risultò in un investimento a nome del Litta dei 29.700 ducati di cui egli era creditore, che gli fruttarono quasi il 50%, arrivando a otte-

<sup>17</sup> P. ZANOLI, "Il patrimonio della famiglia Litta...", cit., pp. 294-295.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 285.

<sup>19</sup> Hermann KELLENBENZ, "I Bortomeo e le grandi casate mercantili milanesi", in AA.VV., *San Carlo e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale nel IV centenario della morte, Milano 21-26 maggio 1984, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986, pp. 805-835, p. 824.

<sup>20</sup> Florence EDLER-DE ROOVER, "The market of spice in Antwerp, 1538-1544", in *Revue belge de philologie et d'histoire*, T. 17, fasc. 1-2, 1938, pp. 212-221.

<sup>21</sup> Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (AOMM), fondo Litta, cart. 413, fas. 51, «Scritture diverse in lingua spagnola appartenenti alli negotiy ed interessi tra li srr Litta, Cesare negro, e Rovellasca, ed altri nella Spagna, 1560-1621», s. d. Il documento non riporta la data di emissione, essendo probabilmente una comunicazione tra i soci della compagnia che era impegnata nella riscossione del credito con il Re di Portogallo nella capitale lusitana, come emergerebbe dalla chiusura del documento stesso: "tutte queste chiareze mi è parso dare a fine che tutti quelli ss che non ne sono informati lo possano essere col mezzo de questo papele".

<sup>22</sup> *Ibidem*.

nera 58.000 ducati. Il pagamento degli utili ottenuti è effettuato in pepe, che Rovellasca si impegna a rivendere a Venezia e Livorno<sup>23</sup> con un guadagno netto del 10%; risulta così che da un credito che sembrava perduto<sup>24</sup> si era potuto riscuotere 65.000 ducati.

Giovanni Battista Rovellasca, figlio maggiore di Gerolamo Rovellasca, spedizioniere sulla via transalpina in direzione di Anversa, era stato impiegato come giovane di studio per le compagnie che Cesare Negrolo, mercante e banchiere milanese, aveva diretto in Francia per la vendita di «archibusi, corsaletti, et morioni»<sup>25</sup>. L'apprendistato presso una delle più antiche famiglie di commercianti e produttori di armature di Milano lo aveva inserito nel mondo mercantile e finanziario della città ambrosiana, e nel 1574, quando Cesare Negrolo decise di rientrare nella capitale lombarda<sup>26</sup> per attendere ai suoi affari, Giovanni Battista fu chiamato al suo fianco come agente, insieme ai fratelli minori Gaspare e Francesco. Gaspare, trasferitosi ad Anversa, divenne corrispondente degli affari di Negrolo nella città della Schelda, mentre Francesco si trasferì nella medesima parrocchia di Negrolo, San Maurilio in Porta Ticinese, vivendo separatamente da suo padre e gestendo autonomamente i suoi negozi<sup>27</sup>. Giovanni Battista, invece, una volta tornato a Milano, cominciò a interessarsi ai traffici con la penisola iberica, trasferendosi prima in Spagna e poi a Lisbona.

Francesco Rovellasca visse per molto tempo a Milano occupandosi degli affari del Negrolo, come procuratore nell'acquisto delle rendite camerali. Nei primi anni '80 Rovellasca era firmatario di diversi atti notarili che avevano come controparte mercanti genovesi, i quali veniva contratto debiti con il Negrolo nell'affare del dazio del vino. È il caso della scrittura datata 3 febbraio 1582, nella quale viene richiesto il avevano dell'onere di liberazione del dazio del vino della città di Milano, che Giovanni Battista Spinola

<sup>23</sup> G. DE LUCA, *Commercio del denaro...*, cit., pp. 91-92.

<sup>24</sup> AOMM, fondo Litta, cart. 413, fasc. 51, «Scritture diverse in lingua spagnola appartenenti alli negotij ed interessi tra li sssr Litta, Cesare negrolo, e Rovellasca, ed altri nella Spagna, 1560-1621», s.d.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Milano (ASM), Fondo Notarile, cart. 17564, «Conventione rogata da Giovanni Paolo Pellizzari, 30 ottobre 1574». Cf. Giuseppe DE LUCA, *Commercio del denaro...*, cit., p. 96.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Cf. Jean Albert GORIS, *Études sur les colonies marchandes méridionales: Portu-gais, Espagnols, Italiens à Anvers de 1488 à 1567*, Louvain, Librairie Universitaire, 1925; Paola SUBACCHI, "Patterns of migration: the italian community in sixteenth century Antwerp", in Antonio EIRAS ROEL et Ofelia REY CASTELAO (ed.), *Les migrations internes et a moyenne distance en Europe, 1500-1900*, "Comite international des sciences historiques, Commission internationale de démographie historique", Santiago de Compostela, 1994.

<sup>27</sup> "Nobilis D. Franciscus Rovelasca, ful. Nob. D. Hironymi dictarum prox. portae, & parr. seorsum vives à dicto padre suo, & negotia sua gerens aim supra decennium prox. praeteritorum, ut dixit, & c. parte alia", AOMM, Archivio Litta, cart. 413, fasc. 51. «Convenzioni seguite alla società fatta tra il magnifico Signor Giovanni Battista Litta ed il magnifico Signor Cesare Negrolo, il nobile signor Domenico Chiariti, il nobile signor Francesco Rovelasca circa l'esercizio tra essi in Milano e nelle fiere di Bisenzone, 6 agosto 1575».

e Cesare Negrolo avevano acquistato da Stefano Cassina, genovese, con un atto rogato da Ottaviano Castelletto il 1 dicembre 1580<sup>28</sup>. Il 2 giugno del 1582 è testimoniata una sostituzione di procura di Francesco Rovellasca per donna Thomasina, moglie di Paolo Doria per un *instrumentum* rogato dal genovese Giovanni Geronimo Passero il 23 marzo del 1582.

Tuttavia, è probabile che Francesco Rovellasca si fosse spostato a Lisbona dopo il fallimento e la morte di Cesare Negrolo, nel 1586, per accudire agli affari del fratello, che nella capitale portoghese risiedeva da tempo. Nel 1589 Francesco Rovellasca era amministratore della Chiesa di Nossa Senhora de Loreto, parrocchia che rappresentava gli italiani residenti a Lisbona. Gioavanni Battista rivestì l'incarico due volte, nel 1587 e nel 1601. La chiesa divenne il polo agglutinante della comunità italiana residente a Lisbona e centro di rappresentanza di «uomini di affari italiani», o «mercanti italiani». Nella prima fase di edificazione del tempio furono proprio gli *hombres de negocios* che si sobbarcarono le spese maggiori, si impegnarono a mantenere buone relazioni con le istituzioni locali e fecero della confraternita una sorta di consolato italiano in terra lusitana<sup>29</sup>. Lo stesso Giovanni Battista Rovellasca aveva probabilmente contribuito ai bisogni della confraternita come attesta un contratto di obbligazione firmato da «*Jo Bautista Rovelasquo aos irmãos de confração de Nossa Senhora de Loreto*» il 14 marzo 1598<sup>30</sup>.

### Le società portoghesi: il commercio del pepe

Nel 1577 Giovanni Battista Rovellasca fu protagonista di un traffico di spezie dai magazzini della *Casa da Índia* verso i porti italiani, a seguito della firma di un *asiento* con D. Sebastião I, al quale erano stati anticipati 50.000 ducati, a cui si aggiungevano i 47.000 ducati in capitali e interessi che la Corona doveva al Milanese. La Corona, che si impegnava a restituire

<sup>28</sup> ASM, Fondo Notarile, cart. 14943, atto di procura di Francesco Rovellasca, 3 febbraio 1582.

<sup>29</sup> Nunziatella ALESSANDRINI, "La presenza italiana a Lisbona nella prima metà del Cinquecento", in *Archivio Storico Italiano*, anno CLXIV, n. 607, disp. I, 2006, pp. 37-54, p. 40. Sulla figura del console e sulle comunità di Italiani all'estero si veda Giovanna PATTI BALBI, "Le *nationes* italiane all'estero", in Franco FRANCESCHI, Richard A. GOLDTHWAITE e Reinhold C. MULLER (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Commercio e cultura mercantile*, Treviso, Angelo Colla, 2007, pp. 397-423, pp. 398 e 399, Arquivo de Nossa Senhora de Loreto de Lisboa (ANSSL), «Libro B dell'amministrazione della Chiesa e confraternita di Italiani dell'Invocazione di Nra S.ra de Loreto». Sulle relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Portogallo si veda anche Alfio Rosario NATALE, "Le relazioni tra il ducato di Milano e il Regno del Portogallo nel Rinascimento", in *Archivio Storico Lombardo*, a. 6, fasc. 1-4, 1941, pp. 67-108.

<sup>30</sup> Arquivo Nacional Torre do Tombo (ANTT), Cartório Notarial 15A, caixa 23, livro 111, «contrato cobrigaçam Jo Bautista Rovelasquo aos irmãos de confração de Nossa Senhora de Loreto» 14 marzo 1598, rogato da Belchior de Montalvo. Purtroppo della scrittura menzionata è rimasta traccia solo in un indice posto all'inizio del libro 111, mentre non è stato possibile rintracciare il documento originale.



il denaro dell'*asiento* entro un anno, chiedeva che fossero venduti ai corrispondenti del Rovellasca nei porti italiani 6.000 quintali di pepe. Rovellasca si serviva dei grandi banchieri tedeschi, i quali fornivano cedole di cambio al posto del denaro contante di cui lo Stato necessitava. In una lettera del gennaio 1578, le somme trasportate da Rovellasca, pari a 40.000 ducati, "le arrestaron en tera de Segovia, por los trayeren en sacos de paja y dizian que no hera dinero, mas dis lhebaban una cedula del Foccar". Il denaro fu quindi ritirato e trattenuto a Madrid, finché Rovellasca non giunse a un accordo per riscattare la cedola<sup>31</sup>. Il 26 gennaio 1578, oltre ai 2.000 quintali di pepe che già erano stati imbarcati, venivano consegnati a Giovanni Battista Rovellasca altri 5.000 quintali della preziosa spezia, che il mercante avrebbe dovuto vendere in breve tempo per garantire la provvigione delle navi in partenza per l'India. Il prezzo a cui era venduta la merce era quello stabilito dal contratto di monopolio, 26 ducati il quintale, che era il prezzo a cui i *contratadores* lo vendevano per se stessi e per il re.

Nei primi anni '80, Giovanni Battista Rovellasca era una presenza molto vivace nel mercato portoghese, dove manteneva interessi sia con la comunità di origine, sia con le comunità di mercanti stranieri, in particolare tedeschi, che si erano stabilite a Lisbona sfruttando i privilegi che i re portoghesi avevano loro accordato.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 furono costituite cinque società dai fratelli Litta, quattro delle quali annoveravano tra i soci Giovanni Battista Rovellasca. Giovanni Battista Litta dava il suo nome a due di queste società, entrambe sciolte prima del tempo a causa di divergenze tra i soci, i quali nell'atto di costituire la nuova società cercarono di sfruttare debiti pendenti dalla liquidazione delle compagnie precedenti, generando meccanismi di indebitamento incrociati che nella maggior parte dei casi venivano risolti ricorrendo alla giustizia.

Francesco Rovellasca fu amministratore di una società fondata il 28 agosto 1574 a Milano, come compagnia in accomandita, per la durata di sei anni, fino al 1581<sup>32</sup>. Soci erano Giovanni Battista Litta, Cesare Negrolo e Domenico Chiariti, che amministrava la società con il Rovellasca. Nasceva come società finanziaria, "per esercire in Milano, & in fiere di Bisenzone, ò dove si faranno li pagamenti di dette fiere"<sup>33</sup>.

Nonostante la natura dei traffici farebbe propendere per una forma societaria in cui la partecipazione di soci esterni, che svolgevano le funzioni

---

<sup>31</sup> José GENTIL DA SILVA, *Marchandises et Finances. Lettres de Lisbonne (1563-1578)*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961, lettera 63, Fernando de Morales a Simón Ruíz, Lisbona, 29 gennaio 1578.

<sup>32</sup> AOMM, Archivio Litta, cart. 413, fasc. 51. «Convenzioni seguite alla società fatta tra il magnifico Signor Giovanni Battista Litta ed il magnifico Signor Cesare Negrolo, il nobile signor Domenico Chiariti, il nobile signor Francesco Rovelasca circa l'esercire tra essi in Milano e nelle fiere di Bisenzone, 6 agosto 1575».

<sup>33</sup> Per la tipologia di società costituita cf. Patrizia MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, Bologna, Cappelli, 1982.

di amministratori, andava a sostituire le più semplici compagnie familiari, ancora alla fine del secolo la comunità parentale rimaneva il perno intorno a cui ruotava l'attività mercantile e finanziaria delle più importanti società milanesi. Attraverso il legame familiare era possibile creare forme di solidarietà che consentivano la difesa degli interessi comuni, e allo stesso tempo mettere in campo una rete di agenti stabili in grado di impiegare il capitale secondo le direttive che venivano loro impartite<sup>34</sup>.

Tuttavia, era sempre più frequente che il nucleo familiare intorno a cui nasceva la società venisse arricchito da soci esterni, con i quali si stipulava un rapporto di reciproca fiducia. La collaborazione tra Giovanni Battista Litta e Giovanni Battista Rovellasca risale al 1571 quando i due mercanti stipularono un accordo per la creazione di una società insieme a Geronimo Tavola e Ludovico Visconti per la durata di 6 anni, fino al 1577. Il Rovellasca partecipava alla compagnia con un capitale di 6.000 scudi, a cui si aggiungevano 2.000 scudi di Visconti. Il resto, che doveva ammontare a 50.000 scudi<sup>35</sup>, era versato da Giovanni Battista Litta e Geronimo Tavola, i quali pagavano la loro quota con i beni della loro precedente compagnia, inventariati nelle sedi di Madrid, Toledo, Siviglia e Medina del Campo, e conservati da Rovellasca in Spagna.

Nonostante l'impegno di capitale, la compagnia non durò fino alla scadenza del contratto, ma si sciolse il 24 aprile 1576 a seguito di controverse interne tra i soci, i quali si scontrarono in merito a un affare realizzato da Tavola per l'affitto di alcuni beni vacanti nelle proprietà del vescovado e di cui "*pretendia el aprovechamiento*"<sup>36</sup>. Il processo che ne seguì, che si svolse a Madrid avendo come arbitri delle parti due milanesi, Cristoforo Riva e Giulio Porro, non arrivò a determinare le responsabilità lasciando insoluta la riscossione dei capitali investiti dai soci.

Nel 1579, infatti, si costituì una nuova società con l'eccezionale capitale iniziale di 200.000 scudi a 400 *maravedis* per scudo. Soci della nuova compagnia erano Giovanni Battista Litta, che dava il nome, Cesare Negrolo e Giovanni Battista Rovellasca, che ne erano gli amministratori. La quota maggiore di capitale era versata dal Litta, che metteva 140.000 scudi, mentre Negrolo e Rovellasca partecipavano entrambi con 30.000 scudi. Gli affari

<sup>34</sup> Emanuele COLOMBO e Marco DOTTI, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 39-45. Sull'importanza della comunità familiare nell'attività mercantile e finanziaria si veda anche Sergio TOGNETTI, *Il banco Cambini: affari e mercanti in una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>35</sup> "*Los puestos en la primera Compañia, foron muy grandes, y entre quatro compañeros, Litta, Tavola, Rovellasca, y Vizconte*", AOMM, Fondo Litta, cart. 405, «El Marques Pompeo Litta con Ludovico Vizconte, y doña Agustina Canobio su muger y herdera». AOMM, fondo Litta, cart. 413, fasc. 51, «Scritture diverse in lingua spagnola appartenenti alli negotij ed interessi tra li srr Litta, Cesare negrolo, e Rovellasca, ed altri nella Spagna, 1560-1621», s. d.

<sup>36</sup> AOMM, Fondo Litta, cart. 405, «El Marques Pompeo Litta con Ludovico Vizconte, y doña Agustina Canobio su muger y herdera». [pretendeva che fossero sfruttate adeguatamente].

trattati dalla compagnia spaziavano da Madrid a Lisbona, investendo parte del capitale nella stipulazione di contratti con il re di Portogallo per l'importazione del pepe dalle Indie Orientali. La compagnia, con sede a Madrid e Lisbona, doveva tenere un libro generale che registrasse gli affari dell'una e dell'altra sede, e doveva rimanere assolutamente distinta dalla precedente compagnia tra Litta e Visconti, del 1571, con sede a Medina del Campo.

Dopo la morte dei due fratelli Giovanni Battista e Agostino Litta, avvenuta a pochi mesi di distanza nel 1583, l'erede designato, Pompeo, figlio di Agostino, non avendo ancora compiuto venticinque anni, nominò Rovellasca come suo esecutore testamentario, il quale dovette affrontare i problemi legati alla liquidazione delle società, sulle quali gravavano anche i conti lasciati irrisolti dalla compagnia precedente.

L'accordo per la liquidazione della società fu raggiunto solo molti anni più tardi, quando il 30 giugno del 1589 fu emessa una nuova sentenza da Martyn Punçon del consiglio di sua Maestà, dal reggente di Milano e dal *licenciado* Pardo, avvocato della corte, che metteva fine alla lite tra Rovellasca e Litta, assicurando per entrambi la liberazione da ogni pretesa. Di conseguenza gli 8 *contos* che Rovellasca pretendeva per sé non sarebbero stati pagati, poiché con la cessione della compagnia vecchia si assicurava al Milanese il pagamento del credito a lui ascritto<sup>37</sup>. Inoltre, si stabilì che non venissero considerati i 90 *contos* e 813.656 *maravedis*, pari a 267.980 ducati, 19 soldi, 10 denari a 340 *maravedis* per ducato, che il Rovellasca doveva alla compagnia, di cui 10 *contos* 836.287 *maravedis*, spettavano a Pompeo, come erede di Giovanni Battista Litta. Pompeo Litta, infatti, si dichiara soddisfatto degli 81 *contos* e 53.282 *maravedis* che aveva ricevuto, liberando Rovellasca da ogni pretesa che gli eredi dei Litta avevano sui conti del socio<sup>38</sup>. Dopo la morte dei fratelli Giovanni Battista e Agostino, l'unico erede, il Marchese Pompeo decise di abbandonare l'attività commerciale e ritirarsi nei feudi di Gambolò e Valle, che erano stati acquisiti, insieme al titolo nobiliare, da Agostino<sup>39</sup>. Le compagnie commerciali allora in corso avrebbero dovuto pro-

<sup>37</sup> Non sarebbero stati pagati neppure i 4.000 scudi che Rovellasca pretendeva in ragione di un affare che aveva concluso con il re di Portogallo. *Ibidem*.

<sup>38</sup> "Por libre Rovelasca de la dicha suma y de todas y qualquier pretensiones que el y su hermanos udiessen pretender contra Rovelasca, ansi en razon de los intereses que le pedian de tiempo que dezian de averles dilatado las pagas de los dichos maravedis, conforme a los plaços que se devian pagar por la dicha obligació de 18 enero de 84". L'accordo in questo senso è firmato a Madrid il 9 ottobre 1588 da Geronimo Resta, mercante milanese procuratore di Rovellasca. *Ibidem*.

<sup>39</sup> P. ZANOLI, "Il patrimonio della famiglia Litta...", cit., pp. 290 e 293, H. KELLENBENZ, *I Borromeo...*, cit. Agostino comprò i feudi nel 1573 dopo che il governatore Requesens aveva messo in vendita alcune terre per ordine di Filippo II. Il sovrano aveva raccomandato di informarsi sulle condizioni di coloro che fossero intenzionati all'acquisto, in modo che il titolo potesse essere assegnato a persona meritevole. Agostino Litta pagò 61.400 lire imperiali per il feudo di Gambolò, e 60.800 per quello di Valle, acquisendo il titolo di Marchese e Conte. Benché i titoli nobiliari fossero intestati solo ad Agostino, dal momento che sia Giovanni Battista, sia

seguire fino alla scadenza, ma “finito detto tempo, tutto quello spetterà per mia porzione si ritiri e si ricordi, et s’implichi in stabili o buoni redditi di livelli”<sup>40</sup>. Giovanni Battista Rovellasca, invece, prese l’eredità dei fratelli Litta e continuò l’attività commerciale a Lisbona, implicandosi nel commercio delle spezie.

Nel corso degli anni '80 e '90 Rovellasca partecipò in modo attivo nell’armamento delle navi dirette in India e nell’importazione del pepe a Lisbona. A partire dagli anni '90 ottenne diverse quote nei consorzi per la distribuzione delle spezie nei mercati europei, entrando in contatto con società mercantili nelle piazze di Venezia e di Livorno. Se nei primi anni di permanenza a Lisbona, Giovanni Battista mantenne forti legami con Milano, non solo partecipando alle società costituite da banchieri milanesi, ma anche prendendo parte a iniziative economico-finanziarie con sede nella città ambrosiana<sup>41</sup>, successivamente prese a risiedere in modo stabile nella capitale portoghese. Nel 1609, infatti, venne stipulata una scrittura di concerto con Conrad Rott a Lisbona nella dimora di Giovanni Battista Rovellasca – conte del Palatino e *caballero de la espuela dorada*, tesoriere y *mestre* di Camera di sua Altezza il serenissimo arciduca di Austria – e di sua moglie Elena Bezerra, situata in via de las Parreyras fuori della porta di Santa Catalina<sup>42</sup>.

---

Giovanni Stefano vi avevano rinunciato, i feudi risultavano beni comuni dei fratelli, essendo stati acquisiti con il patrimonio comune.

<sup>40</sup> P. ZANOLI, “Il patrimonio della famiglia Litta...”, cit., p. 297.

<sup>41</sup> Nel 1582 Giovanni Battista Rovellasca prese parte all’impresa per il dazio della mercanzia di Milano, ASM, Fondo Notarile, cart. 14944, atto rogato da Ottaviano Castelletto il 26 luglio 1582.

<sup>42</sup> AOMM, Fondo Litta, cart. 413, fasc. 5, «scrittura pubblica di concerto», 16 giugno 1609. Kellenbenz riporta che “quando dimorava a Lisbona [Giovanni Battista Rovellasca] aveva la sua dimora nella parrocchia della Sé. La villa di Rovellasca nei dintorni di Lisbona era conosciuta come sede di rappresentanza”. H. KELLENBENZ, *I Borromeo...*, cit., p. 805.